



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 28<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 25 - 26 novembre 2007**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2008**

## **Alcune manifestazioni “artistiche” preistoriche nella Daunia centro-occidentale**

---

\*Collaboratore Cattedra Paletnologia - Università “La Sapienza” - Roma

---

### **Protome antropomorfa femminile (Celenza Valfortore - Foggia)**

Il sito localmente chiamato Mulino Dabbasso è ubicato su un terrazzo prospiciente la sponda destra della media valle del Fortore e sul lato occidentale della più ampia località di Pezze del Mulino intorno a m. 175-180 s.l.m., più alta di m 15 rispetto alla quota del primitivo letto del fiume.

La zona è attualmente interessata dall'invaso della diga di Occhito, il cui livello d'acqua ha superato la quota del terrazzo, inondandolo nei periodi in cui il lago artificiale presenta la maggiore portata d'acqua.

Nei mesi estivi, quando il livello dell'acqua scende, avviene il dilavamento del pendio che sul terrazzo di Mulino Dabbasso ha messo in luce una larga fascia rettangolare parallela al fiume, interessata da insediamenti neolitici, eneolitici e dell'età del Bronzo (GRAVINA 2003), i cui reperti sono custoditi nell'Antiquarium di Celenza Valfortore.

Nell'area dell'insediamento del Neolitico Antico a ceramica impressa è stato recuperato un frammento di vaso di media grandezza, di ceramica d'impasto depurato nero e superfici ben trattate di colore bruno, con una protome di volto umano applicata sotto il bordo. La figura in bassorilievo riproduce un volto di donna con due trecce di capelli che scendono lateralmente sulla spalla sinistra ed una probabile collana rappresentata da una specie di cordonatura posta sotto il collo, realizzata con la tecnica dell'impressione “a polpastrella” ed “a pizzicato”. La bocca, resa con un profondo incavo orizzontale impresso, è leggermente sbrecciata sul labbro inferiore; è ben evidente la prominente del naso e l'occhio destro, mentre la fronte e parte della guancia superiore sinistra è

frammentaria. Lungo la parete trattata con la tecnica della brunitura si irradiano dal capo alcuni raggi dipinti in rosso evanido.

La superficie del vaso appare decorata a piccoli segmenti impressi, prodotti da un punzone e da piccole unghiate, di cui rimangono tracce sotto la collana.

La resa dell'immagine, anche se alquanto schematizzata, non si allontana eccessivamente dai canoni naturalistici sia nella proporzione delle parti del viso e sia nella disposizione degli elementi decorativi (fig.1:1,2).

Il verismo che connota il volto femminile, gli ornamenti, i raggi che partono dalla testa e la resa prospettica, impostata ad una solennità ieratica, fanno pensare all'intenzione del modellatore di rappresentare l'effigie simbolica della Dea-Madre in un vaso che probabilmente era usato in un cerimoniale religioso, come l'accantonamento rituale di cereali, finalizzato a propiziare la fecondità e la prosperità del raccolto, di cui vi è traccia nei reperti graffiti di Grotta Sant'Angelo (COPPOLA 2001).

Confronti con protomi in bassorilievo di volti femminili poco stilizzati su vasi a ceramica impressa non se ne conoscono nell'Italia centro-meridionale, dove il tipo di decorazione vascolare con protome antropomorfa e zoomorfa sotto il bordo sembra abbastanza diffuso.

Le uniche decorazioni plastiche antropomorfe del Neolitico Antico, di impostazione naturalistica, a cui si possono fare riferimenti sono quelle di Rendina (CIPOLLONI SAMPÒ 1977- 1982, fig.64) e di Madonna delle Grazie, San Lorenzo, (DAMATO 1994, fig.65), che però si riferiscono a volti maschili i cui tratti somatici, ad eccezione del naso, sono ottenuti con la tecnica dell'incisione e della impressione, mentre la protome, probabilmente di donna, di Murgia Timone (LO PORTO 1978, fig.8) può essere richiamata per le trecce che pendono dal capo sui due lati e per la decorazione sotto il collo realizzate a graffito.

### **Rappresentazione di oranti, figura zoomorfa e protomi zoomorfe**

L'insediamento del Neolitico Antico di Toppo Capuana (Celenza Valfortore, Foggia), media valle del Fortore, è ubicato intorno a quota m 295 s.l.m. su un terrazzo in declivio della riva sinistra del fiume Fortore, a Km 1,200 a sud-est di Celenza Valfortore, in prossimità dell'invaso della diga di Occhito. La foto aerea fa intravedere labili tracce di un fossato subcircolare dal diametro di poco inferiore a un centinaio di metri, dove le arature profonde hanno fatto emergere un gran numero di frammenti di ceramica impressa, fra cui alcuni con decorazione stile Guadone, e qualche altro dipinto della fase Masseria la Quercia.

Fra questi ultimi un frammento di ciotola emisferica con orlo arrotondato, conservato nel locale Antiquarium, presenta internamente una "scena" composita, dipinta su fondo bruno, costituita da quattro "V" doppie in rosso brunito disposte l'una sull'altra e poste di fronte ad una sagoma di quadrupede di grossa taglia, probabilmente un bovide, anch'esso dipinto in rosso brunito; lungo il bordo si rinvennero cinque forme subtriangolari pendule con la base sull'orlo e separate tra loro (fig.1:3,4).

I tre gruppi di figure ben si inquadrano nel sistema magico-religioso proprio della religiosità neolitica.

Il primo individuabile nelle quattro "V" doppie potrebbe rappresentare "un collettivo" antropomorfo; nello specifico potrebbe trattarsi di un gruppo di "oranti" (GUILAINE 1985, pp.511-513, figg.2; 5:4).

Lo stilema a "V" o a "V" doppia con o senza il corpo filiforme verticale, a seconda dei diversi gradi di stilizzazione del motivo antropomorfo, è ritenuto un simbolo caratteristico diffuso nelle prime comunità agricole europee (GUILAINE 1985, p.512) ed ha un discreto numero di attestazioni soprattutto nella Puglia centro-meridionale sin dalle fasi non recenti della ceramica impressa in diversi siti, fra cui si possono ricordare Rendina, Lama Marangia, Grotta della Trinità, Scamuso, Mass. Villana (CIPOLLONI SAMPÒ 1977-82, figg. 48:2; 49; 7:1,2; GENIOLA 1974, fig. 20:44, 6; CREMONESI 1978, tav. 2 :7; COPPOLA 1997, tav.XI: 14; tav.XII: 8; TRUMP 1978, fig. 7), dove è realizzato quasi sempre con la tecnica del graffito sulla superficie esterna, mentre su quella interna si rinviene talvolta una semplice decorazione a fascia larga o stretta di sopradipintura bruna (COPPOLA 1997, tav. XIII).

Solo in pochi casi lo stilema appare dipinto e raffigurato isolatamente, fra questi possiamo ricordare le attestazioni di Lama Marangia (GENIOLA 1974, figg. 15:7; 20:8), Grotta S. Angelo (COPPOLA 2001, fig.16:2), Scamuso (COPPOLA 1997, tav XII:8), Lagnano da Piede (MALLORY 1984-87, fig. 30:4-5), ma è rappresentato dipinto ed inserito in una "scena" composita, analoga a quella qui presentata, solo in un frammento di Lagnano da Piede (TINÈ S. 1983, tav 12:4; MALLORY 1984-87, fig. 30:7), sul quale all'interno di una ciotola sono rappresentate quattro "V" doppie capovolte, disposte l'una sull'altra, al cospetto di un "orante" con le braccia in alto e allargate.

Un secondo collettivo antropomorfo potrebbe essere rappresentato dalle forme subtriangolari pendule; il motivo trova riscontro in uno schema decorativo (presente solo sulla superficie esterna) di una tazza graffita di Grotta Sant'Angelo, posta dall'Autore in relazione con una frequentazione culturale della cavità naturale ed interpretata come rappresentazione estremamente stilizzata di antropomorfi o teste di antropomorfi (COPPOLA 2001, pag. 34, fig. 15:13) e di un frammento di Torre Canne (COPPOLA 1981, fig. 4:7), su cui si rinviene lo stesso motivo inciso a triangoli affiancati e penduli, con la base sull'orlo.

La sagoma del quadrupede, nella quale sembra si possa ravvisare un bovide, appare realizzata sommariamente di profilo, secondo uno schema naturalistico, che non trova riscontro durante il Neolitico Antico, periodo in cui le raffigurazioni zoomorfe sia della ceramica graffita e incisa, sia di quella dipinta, presentano l'animale sempre di prospetto, ad eccezione di una incisione su ciottolo (cfr. oltre) e di alcune raffigurazioni di Porto Badisco (GRAZIOSI 1980, tav. 34 b) a cui si può fare qualche riferimento non troppo puntuale con problemi di cronologia non del tutto risolti.

La scena descritta può essere letta nel complesso come documento di azione di culto collettiva con la presenza di più antropomorfi stilizzati intorno e/o fuori di un'area sacra, entro cui alcuni di questi, probabilmente di numero limitato, svolgono, in atteggiamento di "oranti", un rito di fronte ad un bovide che ha un forte significato simbolico per le comunità di agricoltori-allevatori del tardo Neolitico Antico, periodo in cui si stanno affermando, a latere di quella agricola, altre attività economiche come l'allevamento.

Altamente significativa, perché indiziante la possibile pratica cultuale della comunità di Toppo Capuana per un animale domestico cornuto di grossa taglia, è la presenza nello stesso villaggio di un corno di ceramica d'impasto depuratissimo, a tutto tondo, con superfici brunito e con decorazione, sia nella parte anteriore che in quella posteriore, a piccoli segmenti impressi che sicuramente faceva parte di una protome o di una statua a tutto tondo rappresentante questo animale (fig. 1:8). Tale culto probabilmente era diffuso lungo la valle del Fortore dove nel villaggio del Neolitico Antico di località Macello di Serracapriola (GRAVINA 1974, fig.72bis) pare essere attestato da una testa di bovide o caprone rappresentata di profilo, incisa su un ciottolo, rinvenuto in superficie (fig.1:9).

Il bovide, visto come la rappresentazione della Natura e considerato come simbolo della fecondità, si inserisce in quel filone di rappresentazione di protomi plastiche zoomorfe che, fin dal primo Neolitico, si ritrovano nella decorazione vascolare con valore simbolico sul bordo dei vasi.

La dipintura della scena all'interno della ciotola si presta a considerazioni più specifiche per quanto riguarda la funzionalità del manufatto, che poteva essere destinato ad un uso rituale in manifestazioni di culto.

\* \* \*

Alcuni reperti inquadrabili fra le manifestazioni artistiche del Neolitico provengono dai villaggi del Neolitico Antico e del Neolitico Medio di S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola) ubicato su un terrazzo che gravita sulla riva sinistra del Fortore, nei pressi dello sbocco in mare del corso d'acqua e della costa adriatica (GRAVINA, GENIOLA 1978).

Di particolare interesse appare un'olletta a ceramica impressa con corpo depresso, e superfici ingobbiate, decorata con una bugna conica sulla massima espansione del corpo, e con un motivo a "V" (forse a due "V" affiancate) disposte su cinque file fra l'orlo e la bugna, realizzate con un microroker prodotto dal cardium e incrostato di ocre rosse (fig. 1:10).

Anche in questo caso i grafemi potrebbero essere ipoteticamente riferiti ad una scena di "oranti" rappresentata sulla parete posta al di sopra del massimo diametro; la frammentarietà del reperto non consente di stabilire se si tratti di una scena composita.

Nel villaggio del Neolitico Medio sono presenti protomi zoomorfe (fig. 1:5-7) collocate generalmente sulla sommità di anse a nastro pertinenti a tazze; queste rappresentazioni plastiche sono quasi sempre riferibili a bovidi che hanno una capillare diffusione nel Serra d'Alto, quando appare ormai concluso l'iter del cambiamento della società da comunità di agricoltori-allevatori a quella di allevatori-pastori, cambiamento che si coglie anche nell'ideologia e nella ritualità (COPPOLA 2001).

## **Protomi di volatili**

Nel Museo Civico di San Severo (Foggia) sono catalogate due protomi di volatili provenienti dai villaggi neolitici delle località Casone e Serpente.

Il primo insediamento posto a Km 8 a sud-est di San Severo, a ceramica impressa, distrutto in buona parte da una cava di argilla, prelevata per la costruzione dell'Autostrada A 14, mostrava nitidamente, sulla fotografia aerea, i fossati sia di recinzione sia a "C" relativi alle capanne.

Ha restituito un gran numero di frammenti a ceramica impressa, da cui si sono potuti ricostruire alcuni vasi: di questi il più significativo è un grande vaso ovoidale (alt. cm 83, diam. max. corpo cm 69, diam. bocca cm 58, diam. base cm 20) di impasto bruno, compatto, depurato, superfici interna ed esterna perfettamente levigate nella parte superiore, dove si notano lembi di una larga fascia colorata in rosso, mentre la parte mediana inferiore è decorata con impressioni "a unghiate". Il vaso ha una base "a pieduccio distinto" molto piccola in rapporto alla sua mole, tanto da non sembrare assolutamente in grado di assicurare un equilibrio stabile al manufatto, che evidentemente fin dall'origine era stato destinato ad essere interrato o seminterrato per l'immagazzinamento dei cereali (GRAVINA 1975, p. 38, Nota 1, fig. 55 primo a sinistra, FUGAZZOLA DELPINO *et alii* 2003).

Sotto il bordo porta una decorazione a protome stilizzata composita (fig.2:3,6), in cui è da ravvisarsi un grande uccello in volo spiegato, quasi certamente un'aquila o un avvoltoio monaco, visto di fronte con una grande apertura d'ali lunga cm 33 e alta cm 12 (in natura l'apertura alare dell'avvoltoio monaco raggiunge circa m 3). Di questo volatile sono evidenziate plasticamente la testa, in parte sbrecciata al centro delle ali e le stesse ali rappresentate da una "M" molto aperta (fig.2:6), con le piume terminali che evidenziano le penne remiganti. Queste sull'estremità dell'ala destra sono rappresentate da tre segmenti profondamente impressi in un rigonfiamento dell'argilla con contorno triangolare e in corrispondenza delle tre dita dell'animale (fig.2:5), mentre sull'estremità dell'ala sinistra sono rappresentate da quattro segmenti impressi meno profondamente su un rigonfiamento dell'argilla a forma di mano aperta a ventaglio (fig.2:4).

\* \* \*

Un altro frammento di vaso ovoidale di ceramica d'impasto depurato di colore bruno e superfici pareggiate di colore avana con ampi lembi di dipintura in rosso, di dimensioni più piccole rispetto a quello di Casone, proviene dal villaggio neolitico a ceramica impressa di Serpente, periferia nord di San Severo (GRAVINA 1992, fig. 1:1). Sotto il bordo presenta una protome zoomorfa di un probabile rapace, (aquila? avvoltoio monaco?), rappresentato di prospetto, con il becco adunco, la bocca appena segnata da un sottile segmento impresso e l'occhio formato da un'escrescenza a forma di mandorla appiattita; le piume del collo sono rappresentate in forma stilizzata da lievi rigonfiamenti dell'argilla dietro l'occhio e l'attacco delle ali è riprodotto con un ingrossamento del bordo del vaso (fig.2:1).

\* \* \*

Una terza protome di volatile proviene dal villaggio del Neolitico Antico di località Toppo Capuana in agro di Celenza Valfortore (Foggia), media valle del fiume Fortore.

E' posta, sopraelevata in parte, sul bordo di un vaso a ceramica impressa di media grandezza. Rappresenta, plasticamente ed alquanto stilizzata, la testa di un volatile con becco adunco, probabilmente un rapace, che sporge cm 8 dalla superficie, e la bocca segnata da una profonda tacca impressa; lateralmente alla testa si nota l'attacco delle ali non dispiegate, ma rivolte in basso, come quelle di un uccello che volando prende quota. Alla base del collo e sul petto si notano delle punzonature triangolari impresse che dovevano formare probabilmente una "V" o "W" capovolte, da quanto si può dedurre dalla linea di frattura del frammento (fig. 2:2,b).

Per quanto riguarda le rappresentazioni di volatili e di simboli ("M" e "V") ad esse connessi è da ricordare la tesi di Marija Gimbutas sulla Dea Uccello, dispensatrice di vita a cui è collegato l'ariete, animale a lei sacro (GIMBUTAS 1990, pag. 121).

### **Due statuine fittili femminili\***

Quasi al centro dell'insediamento a ceramica Serra d'Alto e Diana di S. Matteo-Chiantinelle (GRAVINA, GENIOLA 1978) sono state recuperate, prima delle arature profonde della metà del Novecento, due statuine fittili femminili frammentarie a breve distanza l'una dall'altra in una piccola superficie rivelatasi, al tempo dei recenti lavori agricoli col monovomere a circa cm 60 di profondità, un probabile fondo di capanna fortemente danneggiato dall'aratro. L'area di dispersione dei pezzi di battuto pavimentale della capanna, che non superava i 25-30 mq, ha restituito frammenti in ceramica chiara e in ceramica scura assegnabili al Serra d'Alto.

La presenza di due statuine in un breve raggio e quasi certamente nella stessa struttura potrebbe indiziare l'esistenza di un luogo di culto e fornire nuovi dati per comprendere la spiritualità e il mondo religioso con le sue espressioni culturali delle comunità locali del tardo Neolitico, anche in considerazione del fatto che nelle nostre aree peninsulari i rinvenimenti della plastica idolica sono abbastanza rari in confronto di alcune regioni di oltre Adriatico dove appaiono relativamente più abbondanti.

#### *Statuina n. 1*

La statuina a tutto tondo di ceramica chiara è stata rinvenuta, come si è sopra accennato, in un probabile fondo di capanna, dove in successive perlustrazioni di superficie sono stati raccolti frammenti assegnabili al Serra d'Alto.

Il reperto ha un'altezza di mm 67 e presenta una cottura omogenea, ad eccezione di una fiammata nerastra sul gluteo sinistro (figg.3;4).

Le superfici perfettamente pareggiate sono di un colore che va dal giallino al giallino-rosato, e conservano piccoli lembi di una originaria colorazione rosso ruggine lungo il corpo e nerastra in prossimità della base.

Le gambe sono costituite da un unico blocco alto mm 12, blocco quasi cilindrico espanso superiormente e a base piatta con sezione circolare leggermente depressa ai

poli (diametro maggiore mm 35) senza alcun segno che possa far ipotizzare un accenno di struttura riferibile ai piedi. Esse sono appena modellate e la loro separazione è evidenziata da un lieve incavo lineare che posteriormente va dalla base fin sotto le natiche, ed anteriormente, partendo dalla base, forma una Y molto slargata con cui delimita le gambe, le cosce ed il triangolo pubico col vertice rivolto in basso.

Il triangolo pubico e l'addome sono stati modellati con accuratezza; sono posti in rilievo i diversi piani sia dell'uno che dell'altro; l'ombelico è rappresentato da una sporgenza lievemente conica.

Le braccia sono ricavate dall'affilamento delle parti laterali del corpo e non sono separate da questo; nella parte posteriore gli omeri con i muscoli scapolari sono distinti dal tronco da due profonde scanalature ricurve che partono dalla base delle ascelle e si prolungano fino alle anche; nella parte anteriore sono evidenziate da una depressione dell'argilla ad angolo retto e si congiungono, al di sopra dell'addome, sul petto che si presenta ampio e totalmente piatto, senza alcun segno che possa indiziare l'intenzione del modellatore di porre in evidenza i seni.

Anche in questo caso, come per la rappresentazione dell'ombelico, la precisione del modellatore ha reso il punto della sovrapposizione dei polsi con un segmento obliquo lievemente impresso, ma a fronte di questo particolare della composizione non vi è alcun accenno né alle mani e né alle dita. Manca del tutto il collo e la testa, sulla cui tipologia, allo stato attuale, non è possibile fare alcuna supposizione.

Osservando la frattura che ha conservato intatta la curvatura della spalla, si può ipotizzare che questi due elementi sono stati aggiunti quando la statuina era già confezionata, per cui il collo si è staccato, lasciando intatto il supporto.

La parte posteriore della statuina presenta un'importante steatopigia delle aree scapolari che, come si è detto, si congiungono alle anche e fanno intravedere una parte della schiena, modellata a forma di parallelepipedo molto affusolato su cui si affloscia la grande massa di muscoli scapolari e da cui partono le natiche eccessivamente enfatizzate e fortemente steatopigiche, che si presentano come un blocco unico senza alcun segno di separazione dei glutei e terminano inferiormente ad angolo retto rispetto alle cosce.

Il profilo della statuina, in sintesi, al di sopra delle anche, evidenzia una parte di medio spessore leggermente inclinata all'indietro, mentre la parte inferiore, relativa al fondo schiena, appare aumentata di spessore di circa tre volte.

La particolare conformazione della figurina pone il problema della sua postura, la cui interpretazione non è univoca. Si possono considerare in funzione della sua posizione eretta alcuni aspetti strutturali: la base piatta abbastanza ampia da permettere che il manufatto si tenga in equilibrio; la forma arrotondata della parte posteriore delle gambe, che dovrebbe essere appiattita se le stesse gambe fossero state modellate per aderire ad uno scranno o sedile; le ginocchia che sporgono di poco rispetto all'asse del busto, anche se di profilo le gambe vengono rappresentate piegate ad angolo retto; lo sviluppo eccessivamente enfatizzato del fondo schiena, che sembra essere stato modellato per una visione a 360 gradi e che non favorisce una posizione seduta, posizione che avrebbe invece consigliato un appiattimento della parte posteriore.

Altri elementi, come la superficie molto piccola del triangolo pubico rispetto a quella



più estesa dell'addome, la mancanza di qualsiasi indizio di separazione dei glutei, la terminazione ad angolo retto delle natiche rispetto alle gambe, fanno propendere per una postura della statua seduta su uno scranno-trono senza schienale, con un piccolo sedile modanato nella parte anteriore per poter ospitare la curvatura delle gambe e predisposto per accogliere la base delle natiche ad angolo retto.

I particolari anatomici sopra evidenziati, insieme alla volumetria plastica dell'espansione dei fianchi, costituiscono gli elementi che in letteratura sono ritenuti sufficienti a far ritenere femminile la statua di S. Matteo-Chiantinelle, anche se fra gli attributi più specifici manca la rappresentazione dei seni.

L'analisi iconografica del manufatto nel complesso evidenzia il trattamento piuttosto sommario della parte superiore del corpo (braccia fuse col corpo e incrociate sul petto senza cenno di mani e di dita), ispirato ad un moderato schematismo aderente in un certo qual modo alla realtà anatomica; una restituzione alquanto realistica ed accurata della parte mediana e bassa (addome, triangolo pubico, natiche, gambe); una rappresentazione simbolica di alcuni aspetti fisionomici (steatopigia delle natiche e delle spalle) o stilizzata del sesso femminile.

Questi ultimi elementi rimandano al culto della fecondità e della fertilità, praticato dalle comunità agricole neolitiche, retaggio culturale del mondo egeo-anatolico donde proviene; essi rinviano ad un elemento basilare della religione neolitica, quello della figura della Dea-Madre creatrice della vita, il cui culto si riflette in pratiche magico-religiose che nella coroplastica femminile si esprime con la realizzazione di immagini della divinità improntata tendenzialmente ad una schematizzazione, più o meno accentuata, e ad una ieraticità stereotipata e simboleggiata dal busto leggermente inclinato all'indietro della statuette in esame.

Questa produzione iconografica, destinata al culto privato o comunitario, nella quale si riflette un mondo ideologico in cui gli elementi e le forze naturali, femminili e maschili, hanno ruoli essenziali nella procreazione e nella perpetuazione della vita, si manifesta non senza una ambiguità sessuale, evidenziata da una parte con l'enfatizzazione e la rappresentazione degli elementi della massima femminilità e dall'altra con la mancanza dei seni, uno dei simboli più significativi della stessa, verificata nel caso specifico della Dea di S. Matteo-Chiantinelle.

Un accenno particolare va fatto alla stilizzazione del sesso femminile, rappresentato nel Neolitico recente-Eneolitico su alcune statuette balcaniche ed egeo-anatoliche da un triangolo con il vertice rivolto in basso e con l'indicazione della vulva tramite un cerchietto inciso al centro del triangolo e all'apice del prolungamento del segmento verticale che divide le gambe, come nella così detta "Dea di Vidra" della cultura Gumelnita (DUMITRESCU 1972, tav.56).

In altre statuette, come quella coronata con l'aureola di Turdas (cultura Vinca-Turdas), il sesso femminile è indicato con una Y, chiusa da un arco di cerchio, posta sul petto fra i seni (caso di trasposizione del simbolo sessuale rilevato anche a Cala Scizzo, vedi oltre) e con il segmento verticale che si allunga oltre il punto di convergenza dei tre tratti della Y, a simboleggiare lo stesso particolare organo (DUMITRESCU 1972, tav.37:1).

Il medesimo segno a Y col segmento verticale molto lungo, che parte sotto la bocca in modo lievemente decentrato rispetto alla linea incisa che segna la stessa bocca, (con cui non forma un triangolo così come sostengono i rinventori), si ritrova nella statuina della Grotta di Cala Scizzo (GENIOLA, TUNZI 1980, pp. 137 segg., fig. 6). Gli Autori hanno proposto di interpretare questo stilema come "una originale trasposizione del sesso femminile, in cui si registra la sostituzione della bocca con la vulva e le sue appendici", assegnando al prolungamento del segmento verticale anche la funzione di "indicare lo stretto accostamento delle gambe".

Sembra pertanto che la Y molto aperta, presente in quasi tutte le statuette femminili del V-IV millennio dell'altra sponda adriatica, oltre che a segnare i lati rivolti in basso del triangolo pubico e l'andamento delle cosce-gambe, abbia anche una valenza simbolica primaria, quale la rappresentazione fortemente stilizzata della vulva che è simboleggiata dal prolungamento superiore del segmento verticale nelle figurine più antiche e si arricchisce della rappresentazione di particolari anatomici all'interno del triangolo pubico in quelle più recenti; lo stesso prolungamento scompare, per una maggiore aderenza alla realtà anatomica, in quelle del IV millennio, conservando però lo stilema di base a Y.

La statuina di S. Matteo-Chiantinelle sul Fortore trova riscontri, per alcune parti anatomiche talvolta anche abbastanza stringenti, fuori della penisola in una statuina in marmo "cicladica" esposta al Metropolitan Museum, 118.104, datata al Neolitico Finale 4000-4500 a C.); in un frammento della parte medio-bassa di una figurina dalmata inquadrabile nella cultura di Danilo (KOROŠEC 1964, tavv.XXXIII:1); in alcune statuine femminili integre rinvenute in Romania a Mindrisca, a Tirpești e a Traian-Dealul Fintiniilor della fase medio-finale della cultura Precucuteni, datata fra gli ultimi secoli del V e la prima metà del IV millennio (DUMITRESCU 1972, tavv. 44:3,4,7; 45:1-4); in altre più antiche rinvenute in Anatolia a Çukurkent (?) in serpentino (DIOSAS.. 2000, p.140, n.14), e in Tesaglia a Magoula Bezil in marmo (NEOLITHIC..1996, p.311), a Sesklo, a Zappeio, a Pròdomos (DIOSAS.. 2000, nn.25,30,31, pp.149,152), che presentano un modulo analogo e confronti non sempre molto puntuali nella parte mediana e bassa del corpo.

Nell'ambito della produzione plastica tridimensionale delle statuine italiane sedute, quella con cui la statuina in oggetto può essere confrontata in modo più convincente è la figurina abruzzese delle Sorgenti di San Callisto (Popoli), che si presenta con le gambe flesse e semiseduta (MATTIOCCO 1981, tav.IV), modulo che si ripete per ben ventuno volte nelle statuine sedute e a gambe flesse rinvenute nell'edificio di culto del sito di Isaiia (cultura Precucuteni) nella Romania nord-occidentale (URSULESCU 2002, fig.8).

Il reperto abruzzese, anche se si differenzia per la postura da quello di S. Matteo-Chiantinelle, di questo presenta tutti gli elementi essenziali che connotano un modello iconografico di rappresentazione della figura femminile, diffuso nell'area egeo-anatolica e balcanico-danubiana, area di una koinè culturale i cui riverberi periferici si riscontrano anche nell'area centro-meridionale della nostra penisola.

Probabilmente fra la seconda metà del V e la prima metà del IV millennio l'area italiana di diffusione di questo modulo plastico è molto più ampia di quanto si possa ora documentare, se si ipotizzano come appartenenti a questa serie di figurine fittili di "donne

sedute” i frammenti provenienti da varie località, come quelli di ambito medio-tirrenico, assimilati alla fase VBQ di Sesto Fiorentino (SARTI, in FUGAZZOLA DELPINO *et alii*, 2001, p. 41), quelli del barese, da ascrivere alla cultura di Serra d'Alto, rinvenuti a Santa Candida (COPPOLA 1988, fig. 47) e a Lama Belvedere (L'ABBATE 1986, fig. 32). e quello campano di Paestum, rinvenuto in contesti di Serra d'Alto nei pressi del tempio di Cerere (inedita, informazione di P. Talamo).

Sembrano estranee a questa tipologia le coeve statuine di Grotta di Cala Scizzo, di Grotta Pacelli (STRICCOLI 1988) e di Baselice (LANGELLA *et alii* 2003), per le quali forse si deve pensare, nella visione della “Dea Madre”, a temi ideologici e religiosi diversificati, o a più significati e a più ruoli distinti assunti dalla figura femminile (BAGOLINI 1978) in un complesso e articolato patrimonio ideologico a cui evidentemente corrispondono altrettanti moduli iconografici coesistenti nello stesso ambito di uno specifico contesto culturale (BAGOLINI, CREMONESI 1992), in cui forme nuove ed originali di culto e di rituali sembrano essere stati elaborati da alcuni gruppi, donde sembra irradiarsi, in pieno Serra d'Alto, una nuova interpretazione della religiosità.

Certamente il ruolo di crocevia espletato da S. Matteo-Chiantinelle ha favorito l'incontro di correnti culturali, fra essi anche gli elementi gravitanti nella sfera ideologica, la cui conoscenza è fondamentale nella definizione dei caratteri di una civiltà. Questi elementi, al pari del complesso dei dati di cultura materiale che mostrano un'apertura preferenziale al mondo egeo-balcanico, pur evidenziando una tendenza a svilupparsi in modo autoctono, sopra rilevata, risentono in modo preponderante degli influssi extrapeninsulari a differenza di altre aree italiane, come quelle del barese (Grotte di Cala Scizzo e Pacelli) o appenniniche (Baselice), queste ultime forse relazionate all'ambito campano, lontane dagli approdi dove più immediato era il contatto con le aree trasmarine.

### *Statuina n. 2*

Il frammento di ceramica d'impasto nerastro depurato, con superfici perfettamente pareggiate dello stesso colore, rappresenta l'intera gamba e natica sinistra di una statuina raffigurante probabilmente una donna seduta.

L'altezza attuale del frammento è di mm 48, ma la probabile altezza dell'intera statuina avrebbe potuto raggiungere mm 80-90 (fig.5).

L'attribuzione ad una figura femminile è indiziata da una certa accentuazione del gluteo nettamente sporgente oltre la linea dei fianchi, pur non apparendo esso abnormemente steatopigico. Si tratta di una rappresentazione a tutto tondo con alcune peculiarità strutturali: se osservata di prospetto, la gamba sembra costituita da un cilindro che si espande inferiormente, quasi ad indicare l'attacco del piede con la punta rivolta in basso ed il tallone in alto, ma in effetti la parte posteriore è legata ad un supporto di argilla di non grande spessore, che funge da sedile su cui poggia la natica ed appare appiattito nella parte posteriore. Il bacino, molto frammentato, sembra modellato a tutto tondo, con la parte posteriore, che è la più integra, appiattita anch'essa. La base del piede è ridotta ad una piccola superficie rettangolare.

In sintesi il frammento apparterebbe ad una statua di donna seduta su un supporto fisso, con le gambe ritratte indietro, come suggerisce l'angolo acuto di flessione costituito da gambe e cosce, ed i piedi posizionati sulla punta, progettata per essere appoggiata o fissata ad un supporto verticale a superficie piatta, posizione desunta dalla minima dimensione della superficie della base e dalla superficie piatta della schiena e del sedile-supporto.

Di prospetto la statua doveva presentare una normale posizione seduta, evidenziata dalla postura quasi ad angolo retto della coscia rispetto al bacino e dalle gambe separate almeno dai piedi fino al ginocchio, la cui parte interna risulta modellata perfettamente; l'addome e il triangolo pubico, attualmente non percepibili perché frammentati, dovevano essere distinti dalla parte anteriore della coscia, la quale doveva essere stata già predisposta, in quanto attualmente appare in buona parte modellata all'interno.

Da questi elementi strutturali si può agevolmente dedurre che la statua è stata realizzata "a pezzi", e costituita dalle gambe, che sono state successivamente assemblate con l'argilla del blocco del bacino-fondo schiena, il quale a sua volta termina superiormente con un piano preparato a superficie piatta con due fori molto profondi per l'alloggiamento di piolini forse in legno o in osso, che dovevano avere la funzione di incastro per sostenere e ancorare la parte superiore del busto, anch'essa evidentemente preparata a parte.

La fattura del modellato e l'abilità dell'artista sembrano di ottimo livello. Tralasciando le implicazioni di ordine ideologico e culturale che il manufatto comporta, si deve osservare che del modello plastico di "donna seduta", facilmente individuabile dalla postura della figurina del frammento qui presentato, si rinvennero numerosi esempi in area egeo-anatolica e balcanico-danubiana, ma in nessun caso finora è stata riscontrata una statua con le gambe ritratte all'indietro e seduta su un supporto fisso, che nella fattispecie, più che uno sgabello o sedile, potrebbe essere una specie di trait d'union fra gambe e natiche per assicurare la statica delle gambe. Inoltre i fori predisposti per l'ancoraggio del busto possono fondatamente portare ad ipotizzare un manufatto composito, tipologia nota in ambito balcanico-danubiano, in cui "la pratica dello smontaggio delle varie parti e la rideposizione in una fossa votiva" assume valenze strettamente culturali (FUGAZZOLA, TINÉ V. 2002-2003, p. 36).

Riprendendo l'interpretazione proposta per la statuetta di Tufarelle di Allumiere, il frammento di S. Matteo-Chiantinelle potrebbe essere riferito ad un acrolito, cosa che lo avvicinerrebbe ai manufatti caratteristici della fase di Rachmani in Tessaglia (FUGAZZOLA, TINÉ V. 2002-2003, p. 36).

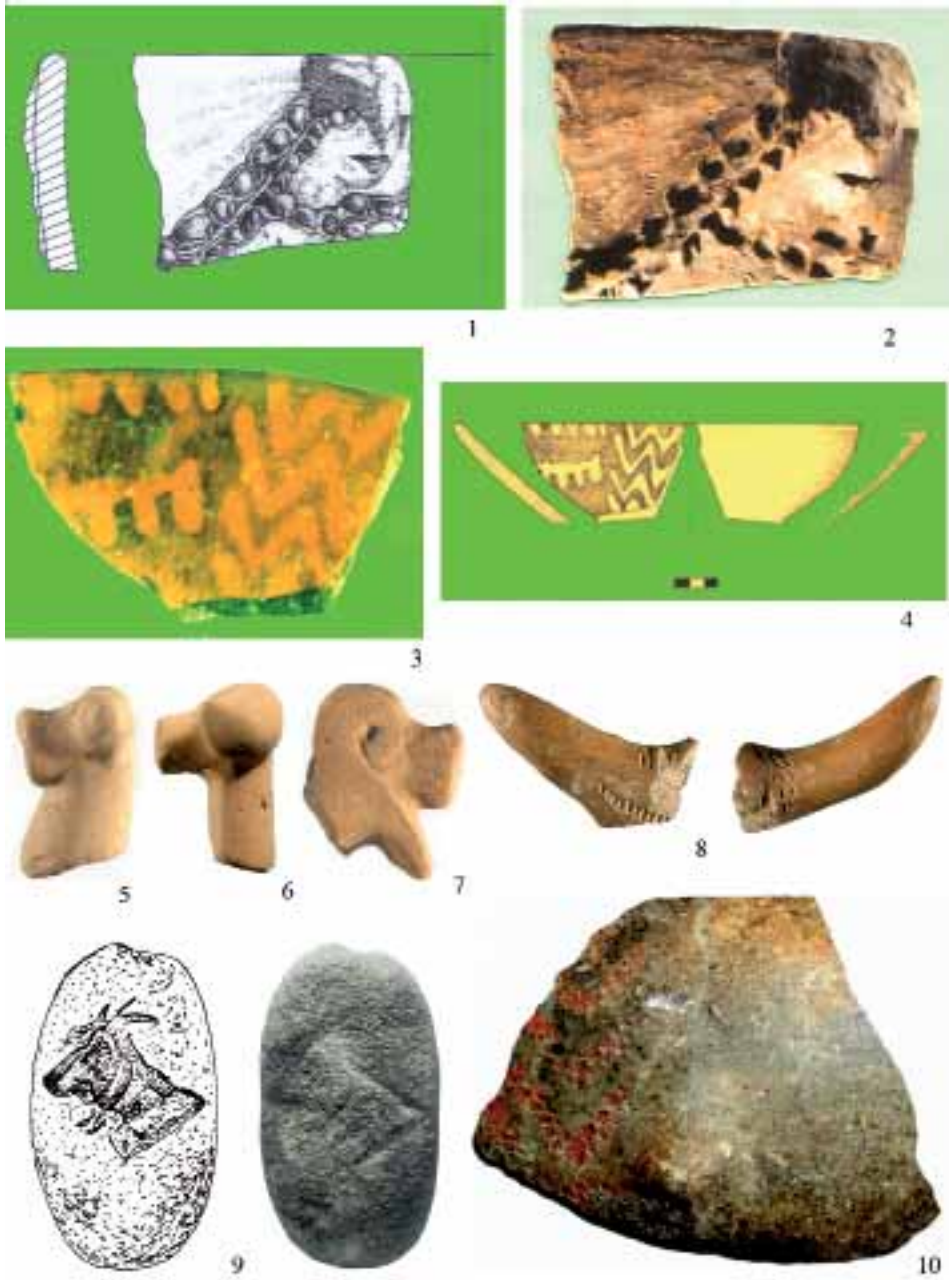
Nessun confronto è possibile anche con la coroplastica femminile neolitica italiana, dove non si rinviene alcun esempio di statuetta seduta completa di supporto.

*\* Devo alla cortesia del duca dott. Antonino Maresca di Serracapriola, che qui ringrazio, l'avermi permesso a suo tempo di analizzare e documentare i due reperti.*

## BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B. 1978: *Le immagini femminili nell'arte neolitica dell'Italia settentrionale*, in *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale*: 41-48. Museo Civico di Storia naturale di Verona.
- BAGOLINI B., CREMONESI G. 1992: *Manifestazioni artistiche del neolitico italiano*, Atti della XXVIII Riun. Sc. IIPP, pp. 39-52.
- BATOVIC S. 1975: *Le relazioni tra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico*, in Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 1973, Firenze, pp. 149-157, Tavv. 42-44.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1977-1982: *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76). Relazione preliminare*. Origini, XI, pp. 183-323.
- COPPOLA D. 1981: *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico di Torre Canne (Fasano, Brindisi)*, Riv. Sc. Preist., XXXVI (1-2), pp.261-279.
- COPPOLA D. 1988: *Il Neolitico*, in Archeologia di una città, Bari dalle origini al X secolo, pp. 35-54; 63-85, Bari.
- COPPOLA D. 1997: *Gli scavi 1985-88 nel sito neolitico di Scamuso (Torre a mare, Bari)*, in F. Biancofiore e D. Coppola (eds), Scamuso: per la storia delle comunità umane tra il VI e il III millennio nel basso Adriatico: 15-162, Dipartimento di Storia dell'Università di Roma "Tor Vergata", Roma.
- COPPOLA D. 2001: *Grotta Sant'Angelo (Ostuni, Brindisi), Scavi 1984: dalla ceramica graffita al linguaggio simbolico*, in Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia, XII 1999-2000.
- CREMONESI G. 1978: *Gli scavi della Grotta n 3 di Latronico (Nota preliminare)*, in Atti della XX Riun. Sc. IIPP, pp 170-198.
- CREMONESI G. 1978a: *Gli scavi nella Grotta della Trinità (Ruffano-Lecce)* in Quaderni de "La ricerca scientifica", 100, C.N.R.Roma, pp 131-148.
- DAMATO A., 1994: *Gli insediamenti neolitici di Rutigliano, Fasano*.
- DIOSAS..2000: *Diosas. Imágenes femininas del Mediterraneo da la preistoria al mundo romano*, Barcelona, Museo de Historia de la Ciudad.
- DUMITRESCU V. 1972: *L'arte preistorica in Romania fino all'inizio dell'età del ferro*, Sansoni Ed.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., TINÈ V. 2002-2003: *Le statuine fittili femminili del neolitico italiano. Iconografia e contesto culturale*, in B. P. I., vol. 93-94, nuova serie XI-XII, pp. 20-51.
- FUGAZZOLA DELPINO M. A., PESSINA A., TINÈ V. (a cura di) 2003, *Civiltà dell'argilla. Le prime comunità del Neolitico*, Catalogo della mostra, Roma.
- GENIOLA A. 1974: *L'insediamento neolitico di Lama Marangia presso Minervino Murge*. Arch. Storico Pugliese XXVII, 1-4.
- GENIOLA A., TUNZI A.M., 1980: *Espressioni culturali e d'arte nella Grotta di Cala Scizzo*, in R.S.P., XXXV 1-2.
- GIMBUTAS M. 1990, *Il Linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*, Neri Pozzo Ed.

- GRAVINA A. 1974: *Note sul Neolitico in agro di Serracapriola e Chieuti*, Foggia.
- GRAVINA A. 1975: *Fossati e strutture ipogeiche dei villaggi neolitici in agro di San Severo*, in *Attualità Archeologiche*, San Severo.
- GRAVINA A. 1990: *Località Serpente (San Severo, FG). La frequentazione del Neolitico antico*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali. Memorie (Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem.)*, serie A Vol. XCVII, Pisa 1990, pp.255-269.
- GRAVINA A. 2003: *Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del medio Foratore (Celenza Valfortore-FG)*, in A. Gravina, a cura di, *Atti del 23° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, 2002.
- GRAVINA A., GENIOLA A. 1978: *Insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola-FG)*, in *La Capitanata*, Anno XIV, n 16, II, Napoli.
- GRAZIOSI P. 1980: *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*, Origines, Firenze.
- GUILAINE J.1985: *Le Neolithique ancien dans la Grotte de la Fées à Leucate (Aude, France) et ses implications*, in *Studi di Paletnologia in onore di Salvatore Pugliesi*, Roma, pp. 505-516.
- KOROŠEC J. 1958: *Neolitiska naseobina u Bitiniju*, in *Jugoslvenska Akademija Znatošti Unijetnosti*, Zagreb.
- KOROŠEC J. 1964, *Danilo in Danilaska Kultura*, Lubiana.
- L'ABBATE V, 1986: *La ricerca archeologica nel sud-est barese*, in *Storia e cultura in terra di Bari*, pp 46-76, Galatina.
- LANGELLA M., BOSCAINO M., COUBREAY S., CURCI A., DE FRANCESCO A. M., SENATORE M. R. 2003: *Baselice (Benevento): il sito pluristratificato neolitico di Torrente Cervaro* in *R. S. P. LIII*, pp.259-336.
- LO PORTO F.G. 1978: *La preistoria del Materano alla luce delle ultime ricerche*, in *Atti della XX Riun. Sc. IIPP*, pp 275-292.
- MATTIOCCO, 1981: *Centri fortificati preromani nella conca di Sulmona*, Chieti.
- MALLORY J.P. 1984-1987: *Lagnano da Piede I – An early neolithic village*, in *The Tavoliere*, in *Origini XIII*, pp 139-279.
- NEOLITHIC..1996: *Neolithic Culture in Greece*, in G. A. Papanthanasopoulos, a cura di, Atene.
- SARTI L., in FUGAZZOLA DELPINO M. A., MANGANI E., PESSINA A., SALERNO A., TAGLIACOZZO A., TINÈ V. (a cura di), *Donne, uomini e animali. Oggetti d'arte e di culto nella Preistoria*, Catalogo della mostra, Roma 2001.
- STRICCOLI R. 1988: *Le culture preistoriche di Grotta Pacelli (Castellana Grotte – Bari)*, Schena Ed.
- TINÈ S. 1983: *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*. Sagep Ed., Genova
- TRUMP D.H. 1978: *L'Italia centro-meridionale prima dei Romani*, Milano.
- URSULESCU N. 2002: *Complessi di culto nella civiltà precucuteni dell'Est di Romania*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, XLV.



*Fig. 1 - Mulino Dabasso (1,2); Toppo Capuana (3,4,8); S. Matteo Chiantinelle (5-7,10); Macello di Serracapriola (9, foto M. Potente).*

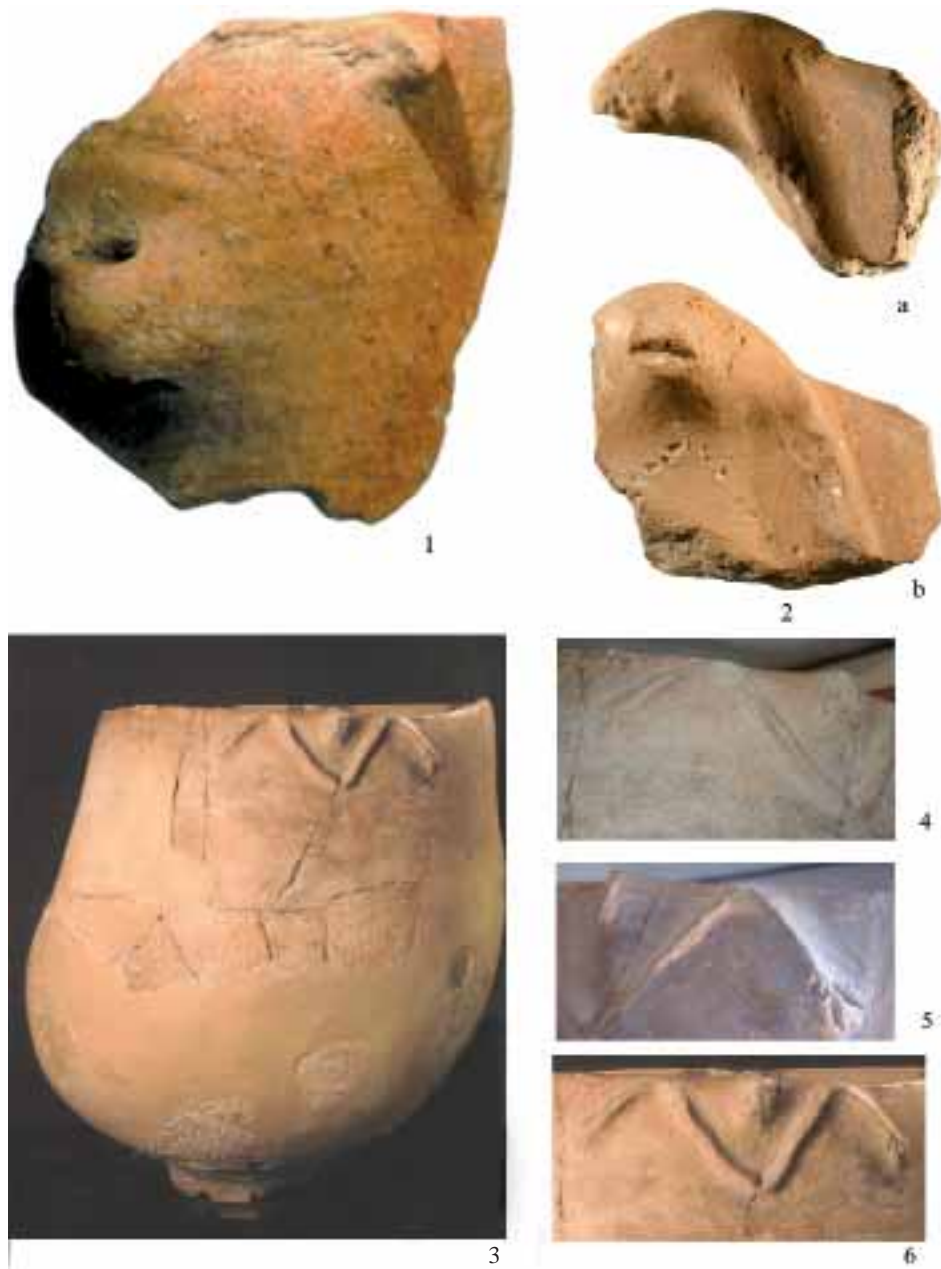
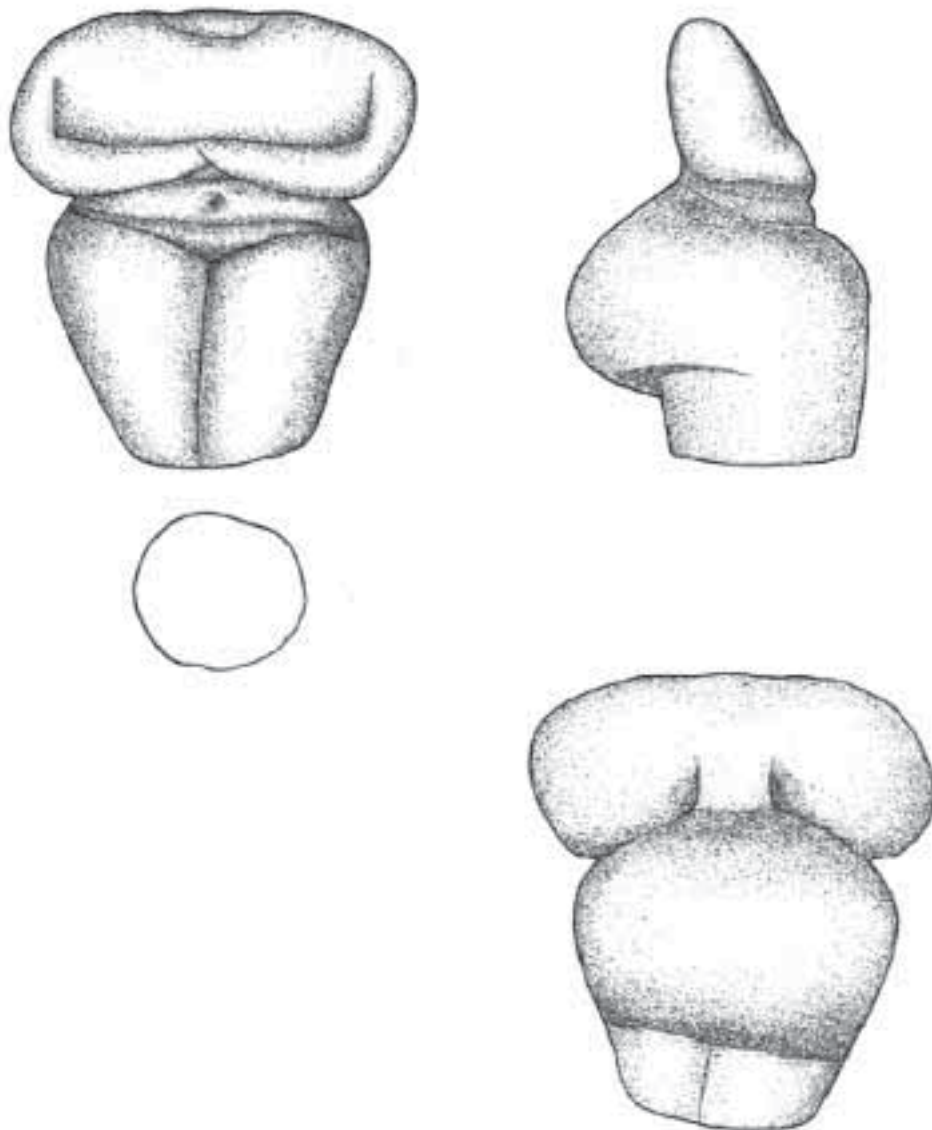


Fig. 2 - Serpente (1); Toppo Capuana (2a,b); Casone (3,6 da Fugazzola Delpino et alii 2003, 4,5).

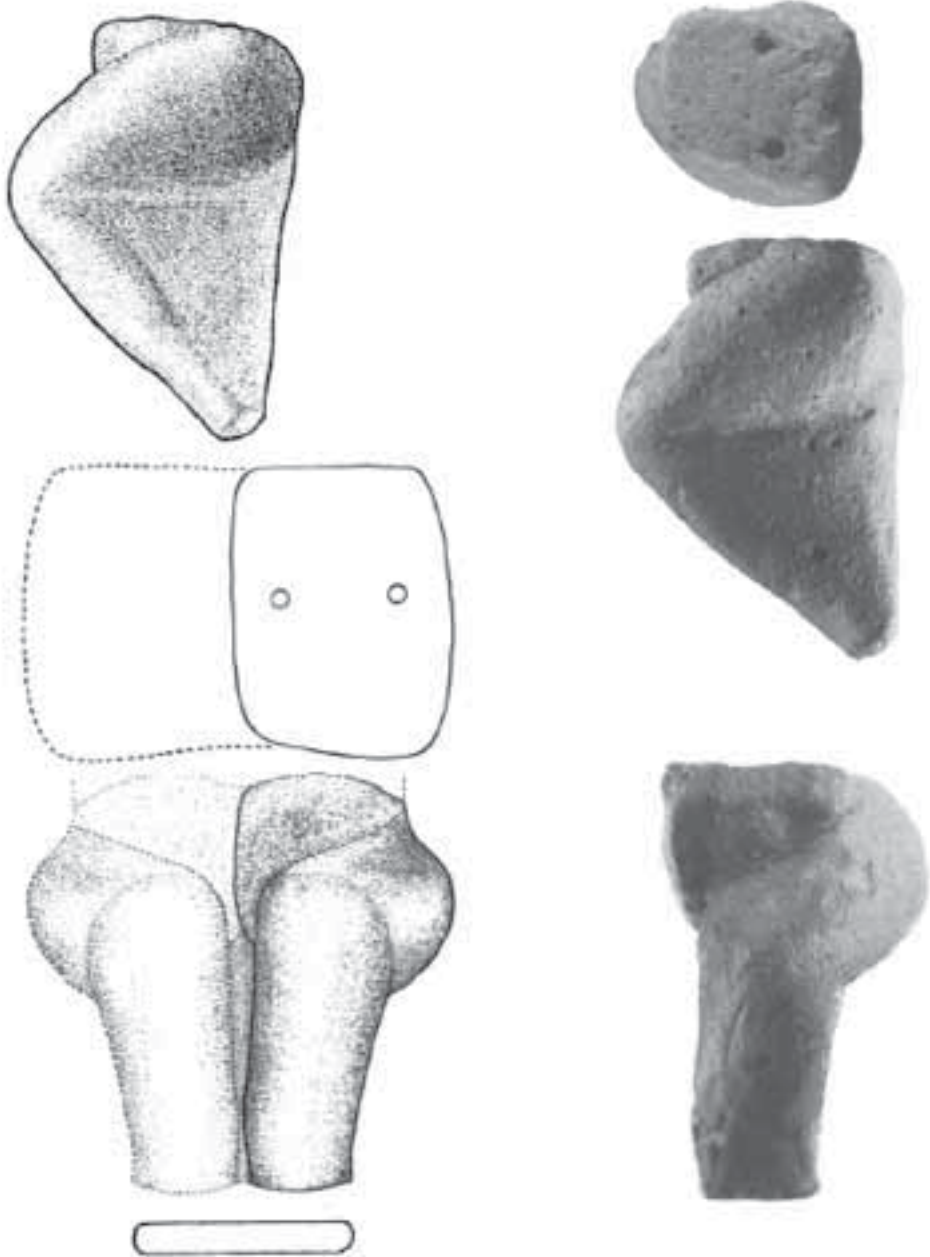




*Fig. 3 - S. Matteo-Chiantinelle (stauina n. 1).*



*Fig. 4 - S. Matteo-Chiantinelle (stauina n. 1, rappresentazione grafica).*



*Fig. 5 - S. Matteo-Chiantinelle (stauina n. 2).*

## INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ordonia con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona . . . . .</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale . . . . .</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello . . . . .</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna. . . . .</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale . . . . .</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG) . . . . .</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG) . . . . .</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella . . . . .</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg) . . . . .</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i> . . . . .	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i> . . . . .	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i> . . . . .	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i> . . . . .	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i> . . . . .	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i> . . . . .	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i> . . . . .	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i> . . . . .	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i> . . . . .	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i> . . . . .	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i> . . . . .	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati . . . . .</i>	pag. 325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide . . . . .</i>	» 333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica . . . . .</i>	» 337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento . . . . .</i>	» 341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia . . . . .</i>	» 375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche . . . . .</i>	» 405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati . . . . .</i>	» 455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino . . . . .</i>	» 475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino . . . . .</i>	» 501